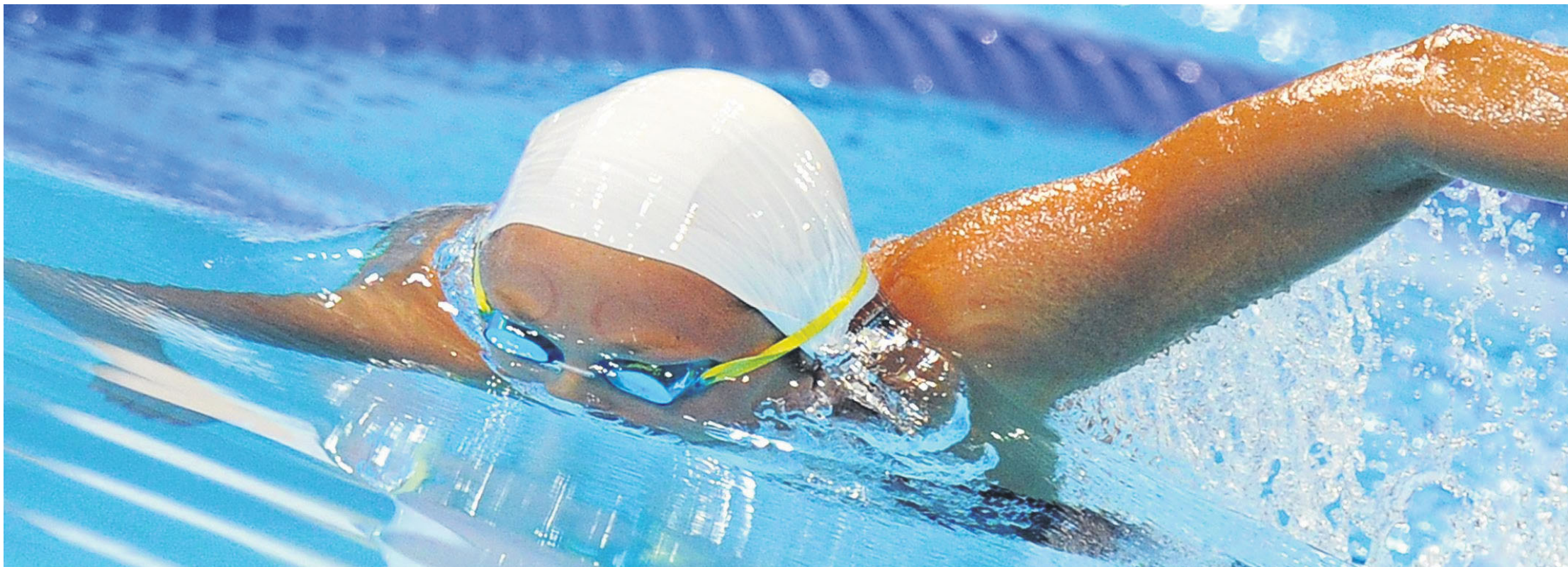


LONDRA 2012

● **Oggi in gara Kayak maschile** ● **Ciclismo Crono donne** (Cantele e Guderzo) e uomini (Pinotti) ● **Pallanuoto f. Italia-Russia** ● **Judo 90 kg u. e 70 kg d.**



Regina senza trono Si è chiusa un'era

● **Pellegrini quinta nella finale dei 200 stile libero dominati dall'americana Schmitt** ● **Affonda tutto il nuoto italiano. Magnini non si qualifica nei 100 stile e accusa la Federazione: «Preparazione sbagliata»**

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Un pomeriggio di medaglie mancate e di temperature novembrine, le guide per turisti consigliano di infilarsi nei musei. A Londra questo viene particolarmente comodo per due motivi: ce ne sono molti, e sono gratuiti, però è gentile lasciare una donazione. Nel più pasciuto di questi posti, il British Museum, siamo finiti ieri, per vedere da venti centimetri la Stele di Rosetta, che tanto aveva abitato la fantasia nei giorni remoti della scuola. Un metro di lastra in basalto, piuttosto pesante, quasi 800 chili, che è stata fondamentale per capire appieno la civiltà egiziana, restituendo ai nostri dirimpettai del mediterraneo la capacità di un sistema di scrittura assai moderno. La pietra fu incisa nel 196 avanti Cristo, e lo stesso decreto in onore del faraone Tolomeo V è steso in

tre lingue differenti, come una moderna guida d'istruzioni per elettrodomestici. Allora, si usava il demotico e il greco, che seguono nella stele la parte in geroglifico. Se Napoleone non fosse stato megalomane e curioso, sarebbe rimasta lì, accatastata nel porto di Rosetta (oggi Rashid). Per farla breve: comparando i geroglifici - ritenuti per duemila anni solo disegni simbolici - al greco, si è potuto decifrare e ricostruire un linguaggio completo, di termini e forme.

Se per capire il modo di esprimersi degli egiziani ci sono voluti 20 secoli, per capire l'ineluttabile parabola della nostra migliore atleta della storia olimpica erano bastate le prime bracciate di tre giorni fa. Una campionessa che si offre alle sue avversarie, così fresche e leggere, non manca certo di coraggio, ma semmai di analisi psicologica, che è vietata a chi è abituato a dominare. Se i 400 metri

sono da sempre una vera angoscia, quasi mai controllata - eppure quando ha saputo dominare la sua paura della lunga distanza Federica Pellegrini è stata più forte di tutte, e suo è il record del mondo - i 200 metri erano il rifugio, il cantuccio dove restare sola, e tenere fuori le altre: non perdeva questa gara da 4 anni. Il gruppo degli ottimisti - che per fortuna non manca mai in nessun viaggio - vedeva il quinto posto di sabato come un tirocinio verso la solita vittoria. Il gruppo dei pessimisti - che per sfortuna ha quasi sempre ragione - riusciva a valutare due tendenze, due strade che una volta imboccate sono irreversibili. Federica non riusciva più a trasformare la sua nuotata potente in scorrimento: in pratica, schiaffeggiava l'acqua, come se l'avesse in torto. I tempi in questo sport sono l'unico riscontro attendibile, e quest'anno la nostra atleta non è mai stata veloce, ingannandosi con vittorie (come all'Europeo) di valore statistico ma non cronometrico, e dunque assoluto.

Si può vincere anche camminando sul viale del tramonto, pescando nel serbatoio infinito che è la classe e il carisma, nient'altro che il cemento con cui sono impastati i campioni, ma questo deside-

rio è frustrato dall'altro argomento, più carogna del primo, perché fuori portata anche per Federica. Le avversarie. Allison Schmitt e Camille Muffat sono appena più giovani della veneta, un anno le rende la francese, e due l'americana. Ma l'anagrafe sportiva è più impietosa: le due ragazze che hanno dominato 400 e 200 stile libero sono all'alba della loro carriera, i loro tempi calano mese dopo mese, le loro mani scivolano nell'acqua con leggerezza, si allungano in carezze per riemergere vigorose. Anche per loro verrà la stanchezza, anche per loro la luce si farà rosso fioca, come in tutti i tramonti. Ma adesso possiamo solo ammirare il loro superbo esercizio. Lo potrà fare anche Federica, con calma, perché adesso qualcosa cambierà: «Sì, mi fermo, voglio studiare, cominciare l'Università, imparare l'inglese, poi tornerò», e noi le auguriamo solo di saper vivere come ha saputo vincere, perché tornare è impossibile, patetico (l'antica rivale Laure Manaudou rientrata alle gare quest'anno è stata ultima, qui).

È finita così una giornata sbagliata, anche per Phelps, che ha singhiozzato proprio l'ultima, decisiva bracciata. Ma noi è andata peggio: Magnini e Dotto e tutti gli altri, addolorati dalla sconfitta, si sono ammutinati, seppellendo tutto il movimento natatorio con un sacco di parole che Bartali avrebbe riassunto così: «L'è tutto sbagliato, tutto da rifare». I tecnici, assassinati a freddo, hanno chiesto e ottenuto una condivisione più palese delle colpe. Fra le altre cose, Magnini accusa specificatamente i metodi di preparazione, a suo dire completamente inadatti. Mai si è saputo che l'Isola dei famosi, bazzicata dal bel pesarese, fosse disciplina olimpica (ma c'è sempre tempo).

IL MEDAGLIERE			
	O	A	B
CINA	12	6	3
USA	8	8	6
FRANCIA	4	2	4
SUD COREA	3	2	3
NORD COREA	3	0	1
KAZAKISTAN	3	0	0
ITALIA	2	4	2
GERMANIA	2	3	1
RUSSIA	2	2	4
SUDAFRICA	2	0	0
GIAPPONE	1	4	8
AUSTRALIA	1	3	2
ROMANIA	1	2	1
BRASILE	1	1	1
UNGHERIA	1	1	1
OLANDA	1	1	0
UCRAINA	1	0	2
GEORGIA	1	0	0
LITUANIA	1	0	0

Il fenomeno Shiwen Ye e l'ombra del doping genetico

● **Le insinuazioni dopo i record della 16enne nuotatrice cinese** ● **La provocazione di «Nature»**

CRISTIANA PULCINELLI
sport@unita.it

Tutti gli occhi sono puntati su Shiwen Ye. Ha 16 anni, viene da Zhejiang, è alta 1,72 e pesa 64 chili. Segni particolari? Un record del mondo «strabilante» nei 400 misti (4'28"43, meglio di più di un secondo rispetto al 4'29"45 dell'australiana Stephanie Rice alle Olimpiadi di Pechino) e un record olimpico - ma senza impegnarsi più di tanto - nella semifinale dei 200 misti (2'08"39). «Domenica nell'ultima frazione dei 400 misti è andata più veloce di campioni come Ryan Lochte e Michael Phelps - ha detto John Leonard, direttore esecutivo della World Swimming Coach Association - È in-

credibile e inquietante. Mi ha ricordato le nuotatrici dell'Europa orientale...». Il chiaro riferimento è al doping (di Stato). Alle risposte sdegnate dalla Cina («Noi siamo puliti»), qualcuno ha insinuato il ricorso al cosiddetto doping genetico, cioè l'ultima frontiera della «scienza del male».

Da tempo si è notato che il mondo degli atleti ad alto livello è pieno di mutazioni geniche particolari. Ad esempio si è scoperto che lo sciatore di fondo finlandese Mäntyranta, che vinse tre medaglie d'oro negli anni Sessanta, aveva una mutazione che rendeva i suoi recettori dell'Epo più efficienti. Mentre quasi tutti gli sprinter olimpionici sono portatori di una variante del gene ACTN3,



La nuotatrice cinese Shiwen Ye. FOTO ANSA

chiamata 577R, che, non a caso, è presente nell'85% della popolazione africana e solo nel 50% degli eurasiatici. Gli avanzamenti nella terapia genica rendono sempre più possibile pensare di modificare il Dna di un atleta accendendo o spegnendo qualche gene. Sarebbe immorale? C'è chi dice che non sia giusto neppure far competere persone che hanno un vantaggio dalla nascita con chi questo vantaggio non ce l'ha. Anche nel caso della terapia genica ci sono possibili effetti collaterali, ad esempio reazioni immunitarie al virus usato per portare il materiale genetico nella cellula ospite.

Ma, tra gli addetti ai lavori c'è anche chi lancia una provocazione. Dal momento che l'uso di sostanze capaci di aumentare le prestazioni è ormai così esteso e così difficile da individuare, l'unica opzione realistica è quella di renderlo legale. Ognuno potrebbe così usare quello che gli pare, a patto, naturalmen-

te, che non faccia male alla salute. È la proposta-choc contenuta in un articolo pubblicato sulla rivista scientifica inglese *Nature*, realmente sostenuta da alcuni ricercatori che si occupano di doping e di questioni ad esso collegate. Ad esempio, Andy Miah, bioeticista dell'università della Scozia occidentale, dice: «Se l'obiettivo è proteggere la salute, allora la strada migliore da percorrere è quella di un doping controllato. Accanto all'Agenzia mondiale antidoping, dunque, potrebbe nascere un'Agenzia mondiale pro-doping il cui obiettivo sarebbe investire nei modi meno rischiosi per migliorare le prestazioni».

SCENARI DRAMMATICI

Ammettiamo che la proposta di Miah trovi ascolto, quali sono le tecniche che potrebbero venire usate? E di che cosa diventerebbe capace un atleta? Tra gli strumenti più utilizzati per aumentare la performance ci sono i farmaci. In par-